

IL TEST DI RORSCHACH IN AMBITO CLINICO E GIURIDICO-PERITALE

Guida pratica all'interpretazione
e nuove prospettive di ricerca

RICCARDO CAPORALE
LEONARDO ROBERTI



*Strumenti per il lavoro
psico-sociale ed educativo*

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

IL TEST DI RORSCHACH IN AMBITO CLINICO E GIURIDICO-PERITALE

**Guida pratica all'interpretazione
e nuove prospettive di ricerca**

**RICCARDO CAPORALE
LEONARDO ROBERTI**

***Strumenti per il lavoro
psico-sociale ed educativo***

FrancoAngeli

Grafica della copertina: *Crguicpftq'Rgmkpk*

Copyright © 2016 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione	pag.	9
1. La psicodiagnostica Rorschach.		
Storia del metodo e specificità del setting	»	11
1. Premessa teorica, inquadramento testologico e finalità clinica	»	11
2. L'exkursus storico: dalle origini ai tempi nostri	»	12
3. Fondamenti del metodo e specificità del setting proiettivo Rorschach	»	16
2. Presentazione delle tavole. Proprietà gestaltiche e analisi delle funzioni psichiche	»	20
1. Tavola I: La tavola della Presentazione Funzione elicitata: forza dell'Io e capacità di adattamento	»	21
2. Tavola II: La tavola dell'Aggressività/Sessualità Funzione elicitata: regolazione emotivo-affettiva	»	21
3. Tavola III: La tavola del Sé e della relazione Funzioni elicitate: identità, identificazione sessuale e qualità delle relazioni oggettuali	»	22
4. Tavola IV: La tavola della Funzione Paterna Funzione elicitata: integrazione della coscienza morale	»	23
5. Tavola V: La tavola della Realtà Funzione elicitata: esame di realtà e adattamento sociale	»	24
6. Tavola VI: La tavola della Sessualità Funzione elicitata: sviluppo e integrazione del sistema sessualità	»	25

7.	Tavola VII: La tavola della Funzione Materna Funzione elicitata: qualità del sistema attaccamento	pag.	25
8.	Tavola VIII: La tavola dell' Affettività Sociale Funzione elicitata: affettività mentalizzata e capacità di investimento oggettuale	»	26
9.	Tavola IX: La tavola dell' Inconscio Funzione elicitata: livello di integrazione della personalità e/o eventuale presenza di meccanismi dissociativi	»	27
10.	Tavola X: La tavola della Dispersione Funzione elicitata: livello di integrazione della personalità e/o eventuale presenza di meccanismi dissociativi	»	28
3.	Allestimento del set e tecnica di somministrazione	»	29
1.	Aspetti preliminari e allestimento del set di somministrazione	»	29
2.	Il processo di somministrazione: aspetti tecnici e linguaggio di consegna	»	31
2.1.	La fase di somministrazione vera e propria	»	32
2.2.	Le prove supplementari o addizionali	»	33
2.3.	L'inchiesta	»	34
2.4.	La prova dei limiti	»	37
4.	Il metodo di siglatura	»	39
1.	La siglatura Rorschach	»	39
2.	Localizzazioni o Modi di Percezione (<i>prima colonna della siglatura</i>)	»	40
2.1.	Localizzazioni semplici	»	40
2.2.	Localizzazioni composte	»	42
3.	Determinanti (<i>seconda colonna della siglatura</i>)	»	43
3.1.	Determinanti primari semplici	»	43
3.2.	Determinanti particolari	»	49
3.3.	Determinanti primari composti	»	49
3.4.	Determinanti secondari	»	50

4.	Contenuti (<i>terza colonna della siglatura</i>)	pag.	52
4.1.	Contenuti primari	»	53
4.2.	Altri contenuti primari	»	54
4.3.	Contenuti secondari	»	55
5.	Frequenze (<i>quarta colonna della siglatura</i>)	»	56
5.1.	Risposte volgari e semivolgari	»	56
5.2.	Risposte originali e semioriginali	»	57
5.3.	Elenco delle risposte volgari e semivolgari	»	57
6.	Manifestazioni Particolari	»	58
7.	Choc	»	74
7.1.	Principali indicatori di Choc	»	74
7.2.	Tipologie di Choc	»	75
5.	Il computo dei dati (analisi statistico-formale)	»	79
1.	Formule dei principali indicatori Rorschach	»	79
2.	Valori normativi Rorschach aggiornati della popolazione italiana	»	91
3.	H/ROR 1.0: nuovo software per il computo dei dati al Rorschach	»	91
6.	Principi interpretativi degli indici Rorschach	»	94
1.	Principi interpretativi degli indici intellettivi	»	94
2.	Principi interpretativi degli indici affettivi	»	99
3.	Principi interpretativi degli indici socio-relazionali	»	105
7.	Interventi terapeutici con il test di Rorschach: la tecnica dell'inchiesta estesa	»	107
	<i>di Filippo Aschieri e Lorella Negrini</i>		
8.	Linee guida commentate al test di Rorschach in ambito forense	»	118
1.	Gli ambiti di applicazione	»	118

9. Principali indicatori al test di Rorschach in ambito giuridico-peritale	pag. 126
1. Indici di maltrattamento, trauma e abuso	» 126
2. Indici di false accuse di maltrattamento o abuso	» 130
3. Indici di pedofilia	» 131
Casi clinici e giuridico-peritali	
Il caso di Monica – Polarizzazioni affettive <i>di Riccardo Caporale</i>	» 135
Il caso di Barbara – Una psicosi ai primi esordi <i>di Leonardo Roberti</i>	» 145
Il caso di Roberta – Il risarcimento del danno <i>di Antonio Maccarone</i>	» 152
Appendice. Linee guida per l'utilizzo della psicodiagnostica Rorschach in ambito forense	» 167
Bibliografia	» 171

Introduzione

Il Rorschach a oggi rappresenta ancora lo strumento con maggiori potenzialità diagnostiche nel panorama dell'assessment di personalità. Malgrado ciò, le questioni irrisolte sul piano metodologico e teorico-interpretativo continuano a minare la credibilità e l'utilità del test, portando le ricerche degli ultimi dieci anni a spostare l'attenzione su alcuni aspetti cruciali del suo futuro impiego.

Il presente manuale, oltre a rappresentare un'agile guida clinico-interpretativa dello strumento, corredata da numerosi casi clinici ed esempi di refertazioni, utile a qualsiasi clinico in formazione o già esperto, nasce proprio con l'intento da parte degli autori di aggiornare il professionista rispetto ai più recenti sviluppi applicativi del test, quali l'utilizzo collaborativo/terapeutico e l'ambito giuridico-peritale.

A tal proposito, ricordiamo nel manuale il prezioso contributo del prof. Filippo Aschieri, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, sull'Inchiesta Estesa al test di Rorschach, tecnica impiegata all'interno del più ampio paradigma del Therapeutic Assessment (TA). Nel capitolo citato, unica nel suo genere è l'esposizione clinica passo dopo passo di una seduta di assessment incentrata sull'utilizzo dell'Inchiesta Estesa applicata al caso di Grazia.

Degni di nota sono, inoltre, il capitolo sulle principali configurazioni di indicatori al test facilmente riscontrabili in contesti giuridico-peritali, e le ultime linee guida in ambito clinico e forense, approvate dal Centro Italiano Psicodiagnostica Integrata (CIPI), punto di riferimento metodologico e deontologico di qualsiasi esperto Rorschach.

Infine, l'acquisto del manuale offre la possibilità, per coloro che lo richiedano, di scaricare gratuitamente on line il software H/ROR, utile ausilio nel computo dei dati al test di Rorschach, ideato dagli autori e sviluppato successivamente dal CIPI. L'agile interfaccia informatica e la semplice configurazione grafica rende l'H/ROR comodo da utilizzare da tutti i professionisti più o meno esperti e in qualsiasi contesto professionale.

Il manuale è rivolto a psicologi e psicoterapeuti che vogliono aggiornare la loro pregressa conoscenza Rorschach rispetto alle attuali ricerche e sviluppi del test, ma anche a studenti in psicologia e specializzandi in psicoterapia che necessitano dell'apprendimento di conoscenze teoriche e metodologiche di base.

Riccardo Caporale

Direttore dell'Istituto di formazione, clinica e ricerca "LRpsicologia"

Past president e vicepresidente del Centro Italiano Psicodiagnostica Integrata (CIPI)

Leonardo Roberti

Direttore dell'Istituto di formazione, clinica e ricerca "LRpsicologia"

Presidente del Centro Italiano Psicodiagnostica Integrata (CIPI)

1. La psicodiagnostica Rorschach.

Storia del metodo e specificità del setting

1. Premessa teorica, inquadramento testologico e finalità clinica

Il Test di Rorschach rientra a far parte della grande famiglia delle tecniche proiettive, imponendosi come lo strumento più studiato e utilizzato in ambito clinico. La letteratura internazionale lo definisce da sempre un *metodo proiettivo*, volto a promuovere un'analisi dell'organizzazione della personalità che tenga conto del ruolo di tutte le funzioni e dei processi psicologici operanti nel contesto della "personalità totale". Il concetto di personalità totale, alla base della "Psicologia Proiettiva", nasce dai concetti della teoria della Gestalt e di quella psicoanalitica, entrambe teorie olistiche, l'una della percezione e l'altra della personalità. In tali approcci due punti sono fondamentali:

- un elemento acquisisce significato solo all'interno del tutto e il tutto può essere modificato anche da un singolo elemento;
- la personalità viene considerata sempre in evoluzione, per cui quello che si può descrivere e misurare a livello di personalità è solo uno spaccato, un'istantanea dell'attualità in divenire del soggetto.

In accordo con Rapaport (1950), riteniamo come in realtà la differenza sostanziale tra la diagnostica Rorschach e un qualsiasi altro test oggettivo della personalità non risieda tanto nel concetto intrinseco di "proiezione". È di comune riscontro, infatti, come nell'indagine proiettiva molte produzioni si avvicinino di più a una percezione condivisa, e, allo stesso modo, come i test oggettivi elicitino a volte l'espressione di materiale del profondo. Lo stesso Rapaport sostiene: "Tutti i test non proiettivi, nella misura in cui riflettono qualcosa della personalità, dovrebbero essere considerati proiettivi" (*ibidem*). La differenza, invece, appare molto evidente nell'analisi dei singoli meccanismi d'azione e

dei differenti “livelli di strutturazione” in relazione al materiale stimolo presentato. Allora, e solo allora, risulta evidente come le tecniche proiettive rivelino una ricchezza di informazioni difficilmente ottenibili attraverso l'utilizzo di altre metodiche. Mentre i test oggettivi, con la loro ferrea strutturazione, imprigionano il soggetto in una psicologia empirico-descrittiva dei tratti, le tecniche proiettive, con la creazione di un qualcosa di nuovo, mettono in evidenza il “funzionamento attivo” del soggetto (Rapaport, 1950).

Il Rorschach oggi è sia un *test* sia una *metodica proiettiva clinica*, poiché soddisfa sia adeguati standard psicometrici sia la semplice possibilità di poterlo utilizzare attraverso l'interpretazione clinica e qualitativa sul singolo caso.

2. L'exkursus storico: dalle origini ai tempi nostri

Le origini. L'utilizzo di macchie di inchiostro a fini diagnostici proviene da un passato che nulla o poco a che fare con la psicologia. L'introduzione in ambito scientifico dei primi esperimenti aventi come materiale stimolo macchie di forma casuale risale alle ricerche di Binet e Henry di fine XIX secolo. Scopo di tali studi era differenziare soggetti dotati di maggior o minore immaginazione. Rorschach, attraverso la tecnica della *klecksographie* (gioco del comporre figure piegando un foglio su cui è stato steso dell'inchiostro), iniziava dal 1911 a intraprendere ricerche, realizzando così forse la sua più grande intuizione clinica: trasformare una prova di immaginazione in un metodo che potesse fornire indicazioni relative al funzionamento della personalità. La sua utenza di pazienti era costituita da soggetti psichiatrici, la maggior parte dei quali schizofrenici internati in strutture manicomiali, dove lui stesso lavorava. Lo stesso iniziò a constatare, dunque, come tale gruppo, rispetto alle tavole, producesse risposte molto diverse da quelle di soggetti cosiddetti “normali”. Nel 1918 avvia la standardizzazione delle macchie all'Ospedale Herisau e l'elaborazione della sua teoria, che ebbe luce nel 1921 con la monografia *Psychodiagnostik*. Delle quindici tavole di partenza, per motivi di editing, Rorschach fu costretto a pubblicarne solo dieci. Inoltre, quasi alla fine, si presentò un “piacevole” imprevisto: al contrario delle tavole originali che avevano zone di colore nero uniforme, ora le stampe presentavano pervasive sfumature grigio-nere. Rorschach, da tale inconveniente, fece virtù e comprese fin da subito come ciò avrebbe potuto rappresentare un motivo di indiscusso ampliamento delle possibilità diagnostiche del test e stimolare un futuro di nuove ricerche. Ma a questi sviluppi, Rorschach, purtroppo, non prenderà mai parte, perché la morte lo colpì improvvisamente l'anno successivo a soli 37 anni. Il suo libro, unica monografia dell'autore, appare un'opera incompleta. Il metodo risultava ancora non perfezionato

e i risultati preliminari, ottenuti dalla sua sperimentazione a 405 soggetti normali e patologici, sancivano conclusioni abbastanza interlocutorie, come lo stesso Rorschach sottolineava nella sua introduzione: “le conclusioni devono essere considerate più come dei dati di fatto che come deduzioni teoriche”. (Rorschach, 1921). Morto l'autore, il test conoscerà sviluppi profondamente diversi.

In America. Emil Oberholzer, conosciuto psicoanalista di quegli anni e stretto collaboratore del maestro, rappresentò una figura chiave nei successivi sviluppi del test. Egli fu concretamente uno dei pochi discepoli di Rorschach. Levy, uno psichiatra americano, approdò in Svizzera proprio per apprendere da lui il metodo. Lo stesso Levy poi, ritornato in patria nel 1927, lo insegnò a sua volta a un promettente specializzando, Samuel Beck, il quale, in quegli anni, iniziò a implementare una prima ricerca sistematica su Rorschach e soggetti in età evolutiva. Seguace di Beck e sua amica, Marguerite Hertz, acquisita una adeguata formazione, iniziò anche lei una seconda sperimentazione su larga scala. Risultato finale di entrambe le ricerche fu quello di mantenere lo stesso sistema di siglatura Rorschach, non discostandosene dall'ortodossia. Nel frattempo, un'altra figura chiave iniziò a contribuire in maniera determinante con studi e ricerche allo sviluppo del test: Bruno Klopfer. Egli, studioso americano di origine tedesca, rifugiatosi a Zurigo nel 1933 a causa delle leggi razziali di Hitler, apprese il metodo presso l'Istituto psicotecnico della stessa città e fin da subito iniziò ad approfondire alcune questioni relative alla siglatura. Nel 1934 lo stesso Klopfer, ritornando in America, diede vita a sistematiche attività seminariali su tale argomento. Ma Klopfer, a differenza di Beck, apparve da subito un innovatore; la continua attività formativa lo convinse delle strutturali carenze del sistema di siglatura originario, in particolare sui modi di localizzazione e la classificazione delle risposte chiaroscurali, stimolandolo alla definizione e creazione di nuove aggiunte tecniche. Nel 1936 fondò la rivista *The Rorschach Research Exchange*, successivamente chiamata *Journal of Personality Assessment* e nel 1942 uscì la sua monografia *The Rorschach Technique*. Tra Klopfer e Beck fu rottura, il primo aperto a una nuova concettualizzazione del test, il secondo ben convinto nel rimanere fedele ai dettami e alle indicazioni del padre fondatore. La Hertz, nel tentativo di mediare tra i due sistemi, mise a punto un terzo modello concettuale, diverso dai primi due. Nel mentre, all'interno dell'entourage di Klopfer, iniziò a emergere per preparazione e personalità anche uno psicologo sperimentale polacco, Zygmunt Piotrowski, il quale passerà alla storia del test per aver approfondito la relazione tra Rorschach e pazienti affetti da disturbi neurologici. Sempre negli stessi anni '50, iniziarono ad affermarsi anche nuovi modelli interpretativi. David Rapaport e il suo gruppo di lavoro (1946), di cui fecero parte Roy Schafer e Robert Holt, introdussero nella

lettura dei risultati al Rorschach un approccio di tipo più psicoanalitico. Mayman (1976), a tal proposito, afferma:

Le inferenze di Rorschach sono state trasferite a un livello completamente nuovo di comprensione dal momento in cui Rapaport ha loro attribuito un posto nella sua psicologia psicoanalitica dell'Io e ha elevato i risultati dei test psicologici da affermazioni mondane, descrittive, pragmaticamente utili a un livello interpretativo che ha raggiunto un incredibile successo euristico.

Il lavoro di Rapaport venne successivamente portato avanti e ampliato dal suo più diretto discepolo Roy Schafer che, nel 1954 con la sua *Psychoanalytic Interpretation in Rorschach Testing*, approfondì in chiave psicoanalitica gli aspetti legati all'analisi del contenuto delle risposte al test e introdusse il concetto di transfert nella situazione proiettiva. In America, alla data del 1957, dunque, esistevano almeno ben cinque riconosciuti sistemi Rorschach, diversi tra loro sia negli aspetti riguardanti la codifica sia in quelli di interpretazione delle risposte.

Dagli anni '60 in poi si assistette a un grande momento di svolta. Lo studioso John Exner (1969) diede il via a un'analisi comparativa dei cinque sistemi Rorschach più noti, esaminando principali differenze e possibili punti di contatto. A conclusione di tale lavoro, lo stesso Exner sostenne che

erano stati creati cinque test di Rorschach singolarmente diversi. Essi erano simili solo per il fatto che ognuno aveva utilizzato le stesse figure stimolo svizzere e per aver incluso la maggior parte delle siglature originali e i postumi interpretativi del Rorschach, ma persino alcuni di questi erano stati arricchiti da qualche sistematizzatore.

A tale lavoro, Exner ne aggiunse un altro, quello della creazione di un "Sistema Comprensivo" che potesse unificare le diverse tecniche, attraverso tecniche di analisi statistiche su larga scala (1974; 1986). Il nuovo sistema, a tutt'oggi il più utilizzato in America, si distingue non solo per aver sintetizzato secondo solidi criteri psicometrici i metodi di Beck, Hertz, Klopfer, Piotrowski e Rapaport-Schafer, ma soprattutto per aver creato un sistema distinto fondato sui principi dell'ateoreticità e dell'empirismo.

In Europa. Nel Vecchio Continente, le cose andarono diversamente. Due sono le figure chiave che, dagli anni '30 fino ai nostri giorni, dettarono le linee guida al test di Rorschach, influenzandone sia le modalità di siglatura sia di valutazione: Ewald Bohm e Marguerite Loosli-Usteri. Il primo, di origine tedesca, si fece custode, per la codifica delle risposte, del metodo originario di Hermann Rorschach, integrandolo solamente con gli studi sul chiaroscuro portati avanti da Binder (*ibidem*, 1933). Rifiutò le proposte di Klopfer avanzate riguardo al sistema

di siglatura delle risposte perché troppo sbilanciate verso l'eccessiva parcellizzazione in numerose categorie e sottocategorie, e come Beck, e lo stesso Rorschach, prese in considerazione un solo tipo di risposte movimento, quelle relative a figure umane. A livello interpretativo, Bohm integrò il modello psicoanalitico con quello cognitivista e il linguaggio della psichiatria descrittiva.

Marguerite Loosli-Usteri, invece, operando nella Svizzera francese, si pose a metà strada tra la tradizione e l'innovazione, tra l'atteggiamento di perentoria fedeltà ai dettami classici di Bohm in Europa e Beck in America, e la spinta progressista del sistema Klopfer. Non a caso, accogliendo le indicazioni di Bohm e Binder sulle modalità classificatorie delle risposte chiaroscuro, integra nel suo metodo anche le modifiche già apportate da Klopfer (1937-38) e Piotrowski (1936-37), declinando le risposte di movimento in tre tipologie distinte: umano, animale e di oggetto. A livello interpretativo, comunque, la Loosli-Usteri fece suo un modello psicoanalitico di tipo simbolico. Nel resto d'Europa il Rorschach si diffuse solamente dopo la Seconda guerra mondiale. In Francia, in particolare, il test fu introdotto da due studiosi, Ombredane e Canivet, i quali negli anni '50 misero a punto un sistema di siglatura autonomo, risultato anche dall'integrazione dei vari apporti oramai più diffusi sia in Europa sia in America. Tale sistema nasce, infatti, con l'esigenza di supportare un modello interpretativo di matrice psicoanalitica. E così, dagli anni '60 prese vita la Scuola francese e il Group de Recherche en Psychologie dell'Università Descartes di Parigi V, fondato da Nina Rausch de Trautenberg, oggi diretto da Catherine Chabert. Tale gruppo rappresenta attualmente un fondamentale punto di riferimento per la ricerca sugli studi teorici e metodologici relativi all'applicazione dei metodi proiettivi in campo clinico.

In Italia, il test venne introdotto fin dagli anni '30. I primi a interessarsene rispondono ai nomi di Ferdinando Barison e di Carlo Rizzo. Entrambi furono i rappresentanti italiani al Primo Congresso Internazionale Rorschach, tenutosi a Zurigo nel 1949. Soprattutto il secondo, nel 1948 fonderà la Scuola Romana Rorschach, dedicandosi fino all'anno della sua morte, avvenuta nel 1983, alle attività di didattica e ricerca sul miglioramento del sistema di siglatura, con un particolare riguardo alla categorizzazione delle risposte chiaroscuro e alla comprensione del tipo di vita interiore secondario (t.v.i.), considerando quest'ultimo un indice bersaglio delle tendenze più profonde ma non sempre espresse dall'individuo. A tutt'oggi, l'eredità di Rizzo e della sua Scuola Romana è portata avanti dai rorschachisti Salvatore Parisi e Patrizia Pes. Carlo Rizzo si è sempre mantenuto nel filone della scuola svizzera ortodossa che annoverava come esponenti nomi quali quelli di Binder, Bohm, Marguerite Loosli-Usteri, Zulliger, Minkowska. Tra i suoi allievi più di spessore possiamo menzionare il nome di Dolores Passi Tognazzo. Fin dagli anni '60, la giovane professoressa

della cattedra di “Tecniche dei metodi proiettivi” alla Scuola di Specializzazione in Psicologia dell’Università di Padova maturava esperienza come psicologa presso l’Ospedale Psichiatrico Provinciale della stessa città, sotto la direzione del prof. Barison. Nel 1964 uscì la sua prima monografia sul Metodo Rorschach, punto di partenza scientifico per la costituzione di un nuovo gruppo di lavoro interessato soprattutto al continuo aggiornamento dei dati normativi rispetto alla popolazione italiana. La Scuola di Padova si è sempre appoggiata maggiormente ai contributi di Ewald Bohm e di Marguerite Loosli-Usteri, rimanendo nel solco della tradizione svizzera; ma, allo stesso tempo, è consapevole e benevolmente aperta ad accogliere nel proprio sistema di siglatura alcuni contributi selettivi di autori nordamericani quali Klopfer, Piotrowski e Schafer. Negli ultimi decenni, la Scuola di Padova ha, inoltre, integrato nel suo approccio alla valutazione complessiva dei protocolli Rorschach l’orientamento diagnostico francese, che prevede una valutazione dinamica del funzionamento psichico, in cui vi è spazio per un interessante focus anche sui concetti di immagine del Sé e delle rappresentazioni d’oggetto.

3. Fondamenti del metodo e specificità del setting proiettivo Rorschach

Il Rorschach, per il nostro *modus operandi*, rappresenta la base testologica dalla quale partire per una *valutazione funzionale della personalità*. Exner sostiene che ciò che è cambiato nel Rorschach è che oggi si può chiamare un test: “sono state stabilite le sue proprietà psicometriche e sono stati soddisfatti gli altri requisiti di base di un test psicologico” (Exner, 1986). Concordando con tali affermazioni, riteniamo, inoltre, che il Rorschach, pur possedendo oggi proprietà psicometriche più solide di un tempo, non sia ancora esente da problematiche di ordine epistemologico e metodologico e che vada comunque oltre le potenzialità di un comune strumento psicometrico; il Rorschach è prima un metodo, poi una prova, solo per ultima istanza un test. Quello che si mette in luce attraverso l’interpretazione delle macchie non è un semplice elenco di variabili della personalità, ma informazioni uniche riguardo a come questi tratti interagiscano tra loro, a ipotesi su come si siano strutturati nel corso dello sviluppo, e al vissuto soggettivo del paziente. Risultato finale è una valutazione *dinamica* e non statica dell’organizzazione di personalità, *esperienza fenomenologicamente rilevante*, anziché asettica situazione standardizzata. Chabert (1998), riferendosi alla peculiarità del Rorschach come ad altre indagini testologiche affini, afferma:

Lo scopo di tutte le prove proiettive è quello di permettere lo studio del funzionamento psichico individuale in una prospettiva dinamica, ossia sforzandosi di valutare allo stesso tempo le condotte psichiche individuabili, ma anche le loro articolazioni singolari e le loro potenzialità di cambiamento.

Inoltre, la stessa autrice prosegue dicendo:

La questione principale che informa un qualsivoglia lavoro sui test proiettivi conduce a interrogarsi sulle operazioni mentali effettuate durante lo svolgimento delle prove stesse, nell'ipotesi che esse traducano il funzionamento psichico.

Su questo punto delicato, tutti gli autori che si sono interessati al funzionamento delle tecniche proiettive concordano come nel processo di risposta intervengano sia processi di tipo percettivo sia associativo-proiettivo. Allineandoci, con gli autori della Scuola francese (Chabert, 1983; Rausch de Traubenberg, Boizou, 1976;1977), e prima ancora, con i contributi di figure americane del calibro di David Rapaport (1946), Roy Schafer (1954) e Robert Holt (1960), ipotizziamo come il processo di risposta alle macchie rappresenti lo sforzo di ristabilire un equilibrio tra esigenze imposte dalla realtà esterna (ristrutturazione percettiva) ed esigenze provenienti dalla realtà interna (aspetto proiettivo delle caratteristiche di personalità). L'individuo sano è colui che cerca e trova il compromesso, che opera contemporaneamente su due versanti, che prima si adatta alle caratteristiche di ambiguità delle macchie ma subito dopo arricchisce la risposta con qualcosa in più, quel qualcosa che viene profondamente dall'interno. Dunque, la risposta fornita dal soggetto sarà la risultante di un processo di integrazione tra attività percettiva e fenomeni proiettivi. I lavori di Schafer (1954), anche se con le dovute differenze nella terminologia, anticipano nella sostanza la spiegazione di tale processo, attraverso i concetti di "livello di funzionamento psichico" e "regressione al servizio dell'Io". Livelli più avanzati o più primitivi di funzionamento della personalità, coesistenti nello stesso individuo, oscillano più o meno transitoriamente sia nella comune esperienza quotidiana sia in taluni quadri psicopatologici. Dunque, a fronte di un compito del tutto nuovo, le capacità di adattamento dell'individuo dipendono dalla peculiare modalità di oscillazione dei livelli di funzionamento psichico. In particolare, nella prova Rorschach, Schafer (1954) evidenzia l'emergere di un fenomeno particolare, denominato da Kris (1967) "regressione al servizio dell'Io", un processo di regressione creativa temporanea, implicante un processo attivo in cui i soggetti si differenziano: a) per il diverso grado a cui devono regredire per poter rispondere liberamente; b) per il grado in cui possono in generale regredire a fini creativi; c) per la facilità o meno con cui possono regredire nelle diverse aree dinamiche e per l'estensione di tale regressione; d) per la loro ca-

pacità di riprendere, dopo le temporanee regressioni creative, il normale livello di funzionamento psichico. La specificità del setting proiettivo, come quella Rorschach, favorisce, dunque, prendendo a prestito la terminologia della Chabert (1983), i “paradossi di una situazione transizionale”, in cui, da una parte, si invita il soggetto a uno sforzo di riorganizzazione percettiva, ma dall'altra e allo stesso tempo, lo si stimola a una produzione più immaginativa. La *condizione unica e paradossale*, in cui è immerso l'esaminando, viene favorita da tre caratteristiche chiave (Chabert, 1988):

- A) *La qualità particolare del materiale stimolo proposto.* Il materiale stimolo risulta, allo stesso modo, “concreto e ambiguo”. Malgrado le macchie siano forme casuali che possono elicitarne per somiglianza un certo tipo di risposte, le stesse conservano intrinsecamente anche le caratteristiche di stimoli *poco strutturati*, ossia percettivamente poco definiti, come dice Rapaport “tale che il soggetto non possa basarsi, nel rispondere, su informazioni convenzionali superficiali e su procedimenti convenzionali, tradizionali” (Rapaport *et al.*, 1968, p. 264); e, inoltre, *ambigui*, ossia rispetto al quale si possono accordare un considerevole numero di significati, a seconda della tonalità emotivo-affettiva sempre diversa che di volta in volta manifestano.
- B) *Le peculiari caratteristiche della consegna.* Per quanto concerne le modalità di somministrazione, la consegna impartita si rifà a un messaggio paradossale: il soggetto, da una parte, è invitato a tener conto della situazione oggettiva dello stimolo proposto e, dunque, a mantenersi ancorato agli aspetti percettivi della realtà esterna, dall'altra, a produrre anche qualcosa che vada oltre, di interno, di natura più personale e idiosincratice. E in quel qualcosa di nuovo e di creativo c'è tutto l'aspetto squisitamente dinamico e proiettivo. Proiettivo e dinamico che, nell'accezione della nostra impostazione, non hanno come oggetto semplicemente i contenuti di matrice squisitamente trasferale, che già Schafer aveva messo in luce, ma, addirittura, l'individuo stesso, con le sue capacità di organizzazione e adattamento, le sue caratteristiche e peculiarità caratteriali; oggi diremmo che è tutta la struttura dinamica che si riversa nel processo finale di produzione delle risposte, contenuto e contenitore. Dunque, nella consegna, le istruzioni impartite, incoraggiando la dialettica tra esame di realtà e libera fantasia, tra percezione e immaginazione, obnubilano sempre più la demarcazione tra soggetto e oggetto, evidenziando le modalità peculiari di funzionamento psichico con le sue alterne oscillazioni.
- C) *La nuova relazione tra clinico e paziente.* Il somministratore con la sua personalità e le sue modalità di porsi nella situazione-test influenza inevitabilmente la performance del paziente al Rorschach. Il momento della consegna sancisce l'inizio di un nuovo atteggiamento del clinico, che ora, a differenza dell'attimo prima, appare meno supportivo: si astiene dal parlare e dal commentare, non interpreta, non suggerisce, incarnando il principio di

“benevola neutralità” (Chabert, 1983). È un momento necessario e indispensabile alla valutazione, ma, allo stesso tempo, molto delicato sotto il profilo dell’alleanza diagnostica che si va costruendo. Tale passaggio rappresenta per molti pazienti un momento di rottura, al quale non potrà seguire alcun gesto di riparazione e riconciliazione. Cosa è successo? A tal proposito, Schafer (1954) introduce nella situazione proiettiva il concetto di transfert, soprattutto nell’accezione di riattivazione di movimenti regressivi che determinano un minore controllo dell’Io e l’emersione di nuclei conflittuali intrapsichici e interpersonali. Più correttamente, nello specifico, si dovrebbe utilizzare tale concetto con una duplice valenza: prima di tutto come meccanismo di spostamento sul materiale stimolo e dopo come riattualizzazione di modalità relazionali peculiari della persona, legate alle prime esperienze infantili. Dunque, Schafer è il primo a far notare come in ogni particolare situazione proiettiva si riattivino specifici movimenti transferali, a loro volta sostenuti dall’incontro tra elementi reali del qui e ora, specifici della relazione con il clinico, e rappresentazioni fantasmatiche del soggetto, derivate dalle peculiari modalità individuali di funzionamento psichico.

Le ultime riflessioni di Schafer ci mostrano, in definitiva, una profonda verità del Rorschach: come il test delle macchie sia qualcosa di più di un semplice compito percettivo e qualcosa maggiormente simile a un complesso compito rappresentazionale-simbolico (Blatt, 1990; Leichtman, 1996), in cui è presente un forte aspetto di intenzionalità comunicativa. Leichtman afferma:

Qualcos’altro è implicato, qualcosa che incorpora, ma che anche trasforma, la percezione e l’associazione. Questo qualcosa è l’intenzione di usare lo stimolo per rappresentare un oggetto o un concetto.

La produzione al Rorschach non a caso riflette molto l’atmosfera e il clima della relazione che viene instaurandosi tra somministratore e somministrando, e le risposte fornite appaiono il risultato di un amalgama tra riattualizzazioni del passato e nuove dinamiche interpersonali.